

**Et amicorum et MEI***Francesca Nepori*

Gli studi sulle provenienze<sup>1</sup> hanno avuto negli ultimi anni uno sviluppo esponenziale non solo per quanto riguarda la produzione scientifica di opere e studi sull'argomento<sup>2</sup> o che conducono ricerche sulla ricostruzione delle biblioteche proprio partendo dai dati provenienziali apposti sui libri<sup>3</sup> (partendo dal basso, dai libri stessi e non dall'alto cioè dai cataloghi e altri strumenti inventariali)<sup>4</sup> ma anche per quanto riguarda la visualizzazione e ricerca di questi dati nei diversi Opac nazionali e internazionali.

I cataloghi online, se ben costruiti, moltiplicano le potenzialità di ricerca da remoto e aiutano gli studiosi e i bibliotecari nell'individuazione di note di possesso utili per la ricostruzione di biblioteche disperse.

Tra i più longevi cataloghi italiani in rete che permettono la ricerca attraverso il nome del possessore e luogo di conservazione si deve citare *LAIT Libri antichi in Toscana 1501-1885*<sup>5</sup> pubblicato nella sua prima versione su CD nel 2000.

Negli ultimi anni altri Opac italiani si sono attrezzati per questo tipo di ricerca, per esempio molti Poli del Servizio Bibliotecario Nazionale tra cui il Catalogo delle Biblioteche Liguri che permette per l'appunto la ricerca anche per nome del possessore<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> "Provenienza" e "studi di provenienza" sono i nomi formali rispettivamente della storia non-editoriale dell'esemplare di un documento o dell'insieme dei documenti appartenuti a un soggetto e della disciplina che studia i fenomeni relativi alla formazione e alla dispersione delle raccolte documentarie, definizione tratta dal più completo e finora unico manuale per la descrizione delle provenienze: *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione del materiale bibliografico*, Documento elaborato dal Gruppo di lavoro sulle provenienze coordinato dalla Regione Toscana e dalla Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, a cura di Katia Cestelli e Anna Gonzo, Provincia Autonoma di Trento, Regione Toscana. Giunta Regionale, 2009 (Beni librari e archivistici del Trentino. Quaderni ; 9), p. 15.

<sup>2</sup> Senza alcuna pretesa di esaustività altri testi per un approccio allo studio delle provenienze sono: Roger Eliot Stoddard, *Marks in books, illustrated and explained*, Houghton Library, Harvard University, 1985, Edoardo Barbieri, *Dalla descrizione dell'esemplare alla ricostruzione della sua storia*, in Idem, *Il libro nella storia. Tre percorsi*, Milano, Cusl, 1999, pp. 203-280, *Libri a stampa postillati: atti del Colloquio internazionale, Milano, 3-5 maggio 2001*, a cura di Edoardo Barbieri e Giuseppe Frasso, Milano, CUSL, 2003, Edoardo Barbieri, *Nel mondo delle postille: i libri a stampa con note manoscritte : una raccolta di studi*, Milano, CUSL, 2002.

<sup>3</sup> Per fare solo un esempio di questo tipo di ricerca "dal basso" si può leggere il recente lavoro di Daniele Danesi, *Cento anni di libri: la biblioteca di Bellisario Bulgarini e della sua famiglia, circa 1560-1660*, Firenze, Regione Toscana, 2014 (Toscana biblioteche e archivi. Strumenti ; 6), scaricabile in formato epub e pdf dal sito della Regione Toscana: <http://www.regione.toscana.it/-/cento-anni-di-libri-la-biblioteca-di-bellisario-bulgarini-e-della-sua-famiglia-circa-1560-1660>

<sup>4</sup> "Sono stati i "segni sui libri" a dare a questo lavoro la sua ragione di essere: gli studi di provenienza, ma anche l'attività di tutti i giorni del bibliotecario che indicizza questi segni nel suo catalogo in linea, sono la premessa essenziale e la base per l'arricchimento del lavoro di ricostruzione delle biblioteche del passato", in Daniele Danesi, *Cento anni di libri*, cit. , p. 6.

<sup>5</sup> [http://lait.signum.sns.it/Isis/servlet/Isis?Conf=/usr/local/IsisGas/laitConf/lait.syst\\_ext.file](http://lait.signum.sns.it/Isis/servlet/Isis?Conf=/usr/local/IsisGas/laitConf/lait.syst_ext.file)

<sup>6</sup> <http://www.catalogobibliotecheliguri.it/>

In ambito internazionale esempi di cataloghi e strumenti in rete che forniscono informazioni sulla provenienza di materiale bibliografico e archivistico, con particolare riferimento a indicazioni sui proprietari di biblioteche includendo anche informazioni che facilitano l'identificazione della provenienza, come ex-libris, marchi a fuoco e altri marchi di provenienza sono innumerevoli<sup>7</sup>; il Consortium of European Research Libraries negli ultimi anni si è fatto promotore, o forse sarebbe più opportuno dire da capofila di tutta una serie di attività, (conferenze, pubblicazioni, incontri internazionali) per lo sviluppo di strumenti catalografici in rete che permettano l'individuazione e la descrizione dettagliata delle evidenze materiali apposte sui libri.

Penso in particolar modo al progetto MEI (Material Evidence in Incunabula), ideato da Cristina Dondi, che ha visto negli ultimi anni la partecipazione di numerose biblioteche europee soprattutto italiane<sup>8</sup> e che si interessa ai dati materiali post-editoriali apposti sui libri a stampa anteriori al 1500.

La scheda predisposta per la descrizione degli esemplari (per il momento non ancora indicizzati<sup>9</sup>) delle edizioni del Quattrocento è ben strutturata per accogliere e suddividere le varie stratigrafie materiali che si sono depositate sul libro dopo l'uscita dall'officina tipografica.

Proprio partendo dai dati che mi è stato possibile recuperare in questo strumento di ricerca è partita la mia analisi della nota di possesso "et amicorum".

La possibilità di avere accesso a dati liberamente consultabili in rete permette di studiare i diversi fenomeni dei *marks in books* dal punto di vista quantitativo, geografico e cronologico comparando i diversi dati e cercando di trarne delle conclusioni.

Analizzando le informazioni inserite in MEI per luogo, per epoca, per possessore (professione, stato sociale, funzione, etc.), per tipologia di note di possesso (et amicorum, et sociorum, et studiosorum, ad usum, dicatus, applicato, etc), per legatura (a sua volta analizzata per materiale, decorazione, secolo, provenienza), per modalità di acquisizione (acquisto, vendita, donazione), per tipologia di note di uso (correzioni, integrazioni, aggiunte, notabilia, collazioni, traduzioni, partizioni del testo, commenti, espurgazioni)<sup>10</sup>, è possibile stilare dati statistici che permettano di comprendere su vasta scala il fenomeno della circolazione del libro, della lettura, della formazione e dispersione di biblioteche private e pubbliche ma anche aspetti più stringenti come, nel nostro caso, la fenomenologia dell'apposizione della nota di possesso "et amicorum".

---

<sup>7</sup> È sufficiente scorrere l'elenco delle risorse on line predisposto nella sezione Linkografia del Progetto Biblioteche dei filosofi. Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea della Scuola Normale Superiore di Pisa per comprendere quanto l'attenzione per le material evidences si stia diffondendo: <http://picus.sns.it/index.php?page=Linkografia&lang=it#S4>

<sup>8</sup> Sembra che anche il Polo SBN delle Biblioteche Ecclesiastiche (PBE) debba entrare a far parte del progetto, <http://www.cerl.org/resources/mei/about/citations>, ultima consultazione 12/06/2014.

<sup>9</sup> Al momento non c'è in MEI un indice dei nomi dei possessori, i quali sono recuperabili usando la fulltext search e nel CERL Thesaurus. L'evolutiva sarà pronta entro la fine dell'anno. Ringrazio Cristina Dondi per avermi gentilmente aggiornata sugli sviluppi del progetto.

<sup>10</sup> Per un primo approccio allo studio del libro letto attraverso le note, postille e diversi usi invasivi del libro si veda: William H. Sherman, *Used Books: Marking Readers in Renaissance England*, Philadelphia, University of Pennsylvania, 2008.

La ricerca si avvale inoltre e soprattutto dello studio di bibliografi che hanno analizzato per primi la natura della nota di possesso "et amicorum" dal punto di vista sociale e culturale inserendola nel contesto storico di riferimento.

È noto che il primo studio della nota "et amicorum" risale al 1949 con il saggio di G. D. Hobson (1882-1949) pubblicato dall'editore della rivista *The Library* in memoria dell'autore appena morto<sup>11</sup>.

Hobson ha rilevato nelle legature della collezione privata di Jean Grolier (1489-1565), tesoriere di Francia e bibliofilo, l'impressione a secco posta sul margine inferiore del piatto anteriore dei volumi la dicitura: *Io. Grolierii et amicorum*. Inizialmente si era pensato che la nota attestasse una sorta di generosità di Jean Grolier nei confronti dei propri amici e che ciò stesse a significare un acquisto di più copie della stessa opera alcune delle quali da lasciare ai suoi compagni. Hobson dimostra, con una serie di precisi dettagli sulla biblioteca personale e sulla vita privata di Grolier che la nota di possesso non ha nulla a che vedere con i suoi volumi doppi ma che sia da ricondurre ad una forma di consuetudine e di abitudine ereditata da un lungo soggiorno in Italia, luogo in cui la forma di questa nota di possesso aveva una larga diffusione e consolidata pratica d'uso. "A suo parere l'origine di questa nota risale al concetto classico e umanistico di *amicitia*, e cita alcuni esempi italiani datati a partire dalla prima metà del XV secolo. Considera insomma questa nota come la dimostrazione del valore dell'amicizia, e non come il segno dell'uso pubblico dei libri."<sup>12</sup>

"Et amicorum" è in effetti una forma di attestazione di possesso che era già usata molto tempo prima (e anche dopo) di Grolier ed è da ricondurre a quella *Repubblica delle Lettere* che dall'Italia ebbe il suo primo sviluppo.

Christian Coppens ritiene un errore, un luogo comune, un topos, l'idea di considerare l'espressione 'et amicorum' un segno, una denotazione della generosità verso gli amici<sup>13</sup>; essa è da ritenere come una forma, un retaggio culturale del concetto di *utilitas* ereditato dallo studio dei classici, attraverso la *chasse* dei manoscritti, degli umanisti.

Si tratta di una forma retorica, di una imitazione ed emulazione da parte degli umanisti di un concetto di *amicitia* che proviene dalla lettura dei classici greci e latini ma che non ha nulla a che vedere con il concetto che abbiamo oggi di questo:

"This 'et amicorum' tag is often interpreted as an expression of generosity, generosity to friends. In contrast, it has nothing to do with sentiment, rather is *ratio*. This is *topos*, a *locus communis*, a common place, but one that involved committing oneself."<sup>14</sup>

Donatella Nebbiai Dalla Guardia che si è occupata del fenomeno della nota e del concetto di *amicitia* nel periodo umanistico<sup>15</sup> ha sottolineato la necessità di giungere

<sup>11</sup> G. D. Hobson, 'Et amicorum', in *The Library*, V Series, Vol. IV, No. 2, September 1949, pp. 87-99.

<sup>12</sup> István Monok, *L'uso pubblico dei libri dell'Ungheria del Cinque e Seicento*, in *La Bibliofilia*, Anno CXIV, 2012, Disp. II, p. 216.

<sup>13</sup> Christian Coppens, *Et amicorum: not just for friends*, in *Syntagmatia: Essays on Neo-Latin Literature in Honour of Monique Mund-Dopchie and Gilbert Tournoy*, edited by Dirk Sacré, Jan Papy, Leuven, University Press, 2009, pp. 9-18.

<sup>14</sup> Christian Coppens, *Et amicorum: not just for friends*, cit., p. 10.

<sup>15</sup> Donatella Nebbiai Dalla Guardia, *Lecture e circoli eruditi tra Quattro e Cinquecento: a proposito dell'ex libris 'et amicorum'*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna. Atti del Convegno internazionale di studio dell'associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Arezzo, 8-11 ottobre 2003*, a cura di Caterina Tristano, Marta

ad un'interpretazione dell'attestazione di possesso 'et amicorum'; a suo parere la forma dell'ex *libris* è legato all'uso condiviso dell'opera filologica contenuta nel libro manoscritto o stampato.

La stessa Nebbiai Dalla Guardia in passato aveva studiato un documento, un registro di prestito della seconda metà del XV secolo, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, del nobile veneziano Gerolamo Molin il quale ha annotato scrupolosamente nel volumetto tutti i prestiti concessi ai suoi amici.<sup>16</sup>

È probabile che la nota 'et amicorum' sia da ricondurre al concetto di prestito (un prestito personale s'intende, tra persone che si conoscono, non il prestito quale lo intendiamo oggi effettuato dalle biblioteche pubbliche) e/o ad un uso semipubblico (destinato in effetti solitamente ad amici e parenti) dei libri delle collezioni private nel Quattro e Cinquecento.

"Of course the tag 'et amicorum' was not an entry for the public, and it was not intended as such either, nor was this the beginning of public libraries. The *bibliotheca publica* was not only a public library as it seen today, but the public for the 'et amicorum' was even very private."<sup>17</sup>

C'è quindi un uso privatamente pubblico delle collezioni private che assumono dei connotati a loro volta semipubblici (un uso pubblico di persone selezionate).

Angela Nuovo, che tra i primi studiosi italiani si è occupata della nota<sup>18</sup>, ha evidenziato come sia problematico parlare per il XV e il XVI secolo di biblioteche di uso e accesso esclusivamente privato: "Tra Quattro e Cinquecento nessun uomo di lettere avrebbe revocato in dubbio il dovere morale di ogni proprietario di libri (e, *a fortiori*, di biblioteca) di condividere con altri il sapere rappresentato da essi, nella consapevolezza della costruzione del sapere come processo collettivo."<sup>19</sup>

Vediamo dalla velocissima panoramica dei punti di vista di alcuni tra i bibliografi che si sono occupati dell'argomento come si possa comunque delineare un'idea di fondo che sta alla base della nota di possesso 'et amicorum' e cioè quella della condivisione: condivisione di saperi, di libri, di spazi, di idee.

"From the time of Petrarch onwards we are struck by the idea of sharing, sharing knowledge, sharing sources, sharing with friends, sharing with people with the same aims, the same goal, sharing to make available reading, for research, whatever that could mean, but not to spoil it"<sup>20</sup>

---

Calleri, Leonardo Magionami, Spoleto, Fondazione Centro Italiani di Studi sull'Alto Medioevo, 2006, pp. 375-395.

<sup>16</sup> Donatella Nebbiai-Dalla Guardia, *Les livres et les amis de Gerolamo Molin (1450-1458)*, La Bibliofilia, 1991, n.2.

<sup>17</sup> Christian Coppens, *Et amicorum: not just for friends*, p. 16.

<sup>18</sup> Angela Nuovo, "Et amicorum". *Costruzione circolazione del sapere nelle biblioteche private del Cinquecento*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*. Atti del Convegno Internazionale, Macerata, 30 maggio – 1 giugno 2006, a cura di Rosa Maria Borraccini, Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Bibliotheca Apostolica Vaticana, 2006 (Studi e Testi, 434), pp. 105-127.

<sup>19</sup> A. Nuovo, *Il fattore umano nelle biblioteche: Gian Vincenzo Pinelli e Piero Vettori*, in *Pensare le biblioteche. Studi e interventi offerti a Paolo Traniello*, a cura di Angela Nuovo, Alberto Petrucciani e Graziano Ruffini, Roma, Sinnos, 2008, pp. 45-46.

<sup>20</sup> Christian Coppens, *Et amicorum: not just for friends*, p. 10.

In MEI facendo una ricerca full text della formula 'et amicorum' recuperiamo<sup>21</sup> 37 esemplari di incunaboli conservati per la maggior parte in biblioteche italiane.

La trascrizione della nota di possesso è accompagnata in MEI, in assenza di una data contestuale, dalla sua datazione (ricavata dall'esame paleografico della scrittura), dal nome del possessore (non indicizzato) e dal luogo di provenienza. Le note con la locuzione 'et amicorum' sono in grande misura del XV e XVI secolo.

Da una prima analisi delle diverse tipologie di possessori è interessante notare come la locuzione venga usata anche da persone appartenenti ad Ordini religiosi come nel caso dell'esemplare di ISTC in00140700, Nicolaus de Lyra, *Praeceptorium divinae legis et alii tractatus*. Add: *Compendium de vita Antichristi*, [Zwolle : Peter van Os, between 7 Sept. 1492 and 10 Nov. 1500], Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, 70.1.F.11, con nota di possesso del XVI sec. di Faustus de Faustis: *Fratris Fausti de Faustis [...] sibi et amicorum liber, emptus Florentiae 1588 cost. liros tres; o come nel caso ISTC ij00354000, Johannes de Janduno, Quaestiones super libros De anima Aristotelis*, Venice : Otinus de Luna, 4 Mar. 1497, Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, Inc. 4.117, sul recto dell'ultima carta stampata vi è una nota di possesso del XVI sec. depennata di difficile lettura: 'Iste liber est ad usum fratris B(...)gii de provincia Hungariae et de suis (...)'. Alla stessa mano e epoca vanno fatte risalire le fitte notazioni marginali presenti in tutto il libro. Sullo stesso nota di poss. del XVII sec. a c. Lir: 'Fratris Constantii Mariae (...) sacri ordinis Praedicatorum et amicorum eius'.

Un uso della nota da parte di chierici, frati di Ordini Religiosi che solitamente devono sottostare a disposizioni ben precise sull'uso e il possesso dei libri, è un aspetto che personalmente non conoscevo e che non avevo avuto ancora modo di incontrare nella mia esperienza di catalogazione di libri antichi posseduti per la maggior parte da frati.

Nell'opac del Catalogo delle Biblioteche Liguri, in cui si riversano i dati della Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Genova, si sono recuperati due soli esemplari con la nota di possesso et amicorum (naturalmente sulla base dello stato di avanzamento della catalogazione, è probabile che in futuro il numero sia destinato a salire) e nessuno di questi appartiene a questa biblioteca.

Un'altra conclusione a cui si può giungere, naturalmente sulla base del numero di esemplari analizzati, è che la nota sembra attestata soprattutto in Italia o da possessori presenti in Italia; questo è un aspetto che fu sottolineato già a suo tempo da Donatella Nebbiai Dalla Guardia nel suo articolo *Lecture e circoli eruditi tra Quattro e Cinquecento: a proposito dell'ex libris 'et amicorum'*:

"La Nebbiai elenca i nomi di 47 persone che tra la fine del XIV e la fine del XVI secolo usarono questo ex libris: si tratta di annotazioni esclusivamente italiane, francesi e borgognone."<sup>22</sup>

Sarebbe interessante confrontare questi dati con quelli posseduti da altri censimenti librari; per il momento la concentrazione degli studiosi si è focalizzata sull'uso della nota da parte di personalità di spicco (letterati, eruditi, personaggi politici, etc.) con un patrimonio librario di tutto rispetto, ma da una prima indagine dei dati emersi dal

---

<sup>21</sup> Dati al 8/06/2014.

<sup>22</sup> István Monok, *L'uso pubblico dei libri dell'Ungheria del Cinque e Seicento*, in *La Bibliofilia*, Anno CXIV, 2012, Disp. II, p. 217.

MEI è evidente che la nota avesse una certa diffusione e fortuna anche tra le persone meno importanti e socialmente meno elevate.

Un'ultima considerazione: le note raramente sono datate. È difficile stabilire il motivo o il momento (all'acquisto o in un momento successivo) della apposizione della data e della sua contestuale nota la quale è apposta solitamente sulle prime carte degli esemplari, raramente all'interno (anche se una nota posta all'interno del volume solitamente è un indicatore di antichità). Il fatto che molto spesso non vengano datate può significare o che l'elemento non è ritenuto utile o, ma è soltanto una supposizione, che la condivisione dell'uso da parte degli amici non ha scadenza ma è eterna.

E per finire alcune riflessioni sulle potenzialità dei diversi Opac. C'è infatti da sottolineare il fatto che senza strumenti che integrino il lavoro sulle provenienze fatto dai vari Opac a livello locale (di singola biblioteca o gruppo di biblioteche), non è possibile fare questo genere di ricerche. Usando il MEI sono riuscita ad estrapolare dati da 15 biblioteche diverse, tre regioni italiane diverse (Lombardia, Veneto, Lazio), 4 nazioni diverse (Italia, UK, Svizzera, USA), 2 continenti, etc. Come ben sappiamo in SBN, per fare solo un esempio, i dati di provenienza e i nomi dei possessori sono visibili soltanto a livello di Polo (non di Indice); ciò significa in altri termini che se volessi fare una ricerca sulla nota 'et amicorum' dovrei perlustrare tutti gli Opac dei diversi Poli SBN (al momento 84) sempre che questi mi permettano di elaborare la ricerca attraverso il nome del possessore o cosa ancora più problematica sempre che i catalogatori e i bibliotecari abbiano deciso di descrivere dettagliatamente gli esemplari ma soprattutto di indicizzarli.

In Bod-inc, ora online su <http://incunables.bodleian.ox.ac.uk/> si possono recuperare altre 40 note della forma 'et amicorum' e alcune sono collegate a nomi non italiani. A breve tutti i records di Bod-inc verranno trasferiti in MEI arricchendolo ulteriormente e a quel punto gli esemplari con la nota 'et amicorum' saranno più di settanta.<sup>23</sup>

Ci auguriamo che il progetto MEI come altri progetti di catalogazione che guardano allo studio delle note di possesso e alla descrizione degli esemplari (non sono del Quattrocento) continui ad interessare non solo gli studiosi del libro ma anche i catalogatori e i bibliotecari che per primi e in forma spesso privilegiata possono, attraverso il loro lavoro, rendere agli utenti esterni una massa critica di informazioni veramente preziose sulla storia del libro, sulle pratiche di lettura e sulla dispersione e dunque storia delle raccolte librarie.

---

<sup>23</sup> Ringrazio ancora una volta Cristina Dondi per avermi aggiornata sul futuro del progetto. Sarebbe interessante se anche gli esemplari di incunaboli descritti nel Polo Ligure, con i collegamenti ai nomi dei possessori e provenienze potessero essere a loro volta riversati in MEI; sarebbe un inizio di integrazione delle informazioni dei diversi Opac (in questo caso per gli incunaboli).